

Porto, infrastrutture e monumenti: «Città immutata, qui serve coraggio»

Tornato a Ravenna Giuseppe Piccinini, 30 anni ai vertici Uil a Roma.

GIUSEPPE Piccinini dopo alcuni anni nella Uil ravennate diventa segretario regionale e nel maggio del 1983 viene chiamato al vertice del sindacato nazionale a ricoprire l'incarico di segretario confederale.

Nello stesso anno si trasferisce con la famiglia a Roma. A fine 1988 lascia il sindacato e per alcuni anni svolge le funzioni di dirigente in un gruppo industriale privato. Nel 1995 diventa direttore relazioni esterne e rapporti istituzionali e, nel 1999, consigliere delegato di una società di servizi che opera nei settori della sicurezza del lavoro e della tutela dell'ambiente.

Dopo 30 anni, è tornato a vivere a Ravenna. Come mai?

«Innanzitutto per il desiderio di tornare nella mia città, fra la mia gente. In secondo luogo perché Roma è sicuramente una bellissima città, ma invivibile».

Quali gli effetti più rilevanti dell'esperienza romana?

«Credo di avere maturato un mentalità più aperta, anche per i numerosi rapporti costruiti non solo a Roma, ma anche nel corso dei numerosissimi viaggi di lavoro in tutte le regioni.

E, sulla base delle mie esperienze, posso affermare che gli italiani sono migliori di come troppo spesso sono rappresentati».

Da segretario confederale Uil ha avuto per anni la delega per ambiente e territorio. Come ha vissuto quell'incarico?

«Proprio all'inizio del mandato scoppiò la questione ambientale e mi trovai in prima linea. Fu un'esperienza esaltante. Da allora anche nel sindacato cominciò a crescere una coscienza ambientale e ad emergere la consapevolezza della necessità di conciliare la salvaguardia dell'occupazione con la tutela dell'ambiente e della salute.

Molto è stato fatto, molto resta ancora da fare, come dimostra la vicenda dell'Ilva di Taranto».

Quale idea si è fatta della sua città dopo trent'anni di assenza?

«Mi pare che non sia cambiata granchè, che si respiri la stessa aria, che prevalgano sentimenti di chiusura e conservazione. È incomprensibile che, avendo la disponibilità di 200 milioni per lo scavo dei fondali del porto, di investimenti privati per nuovi terminal e la possibilità di costruire una stazione



Il Resto del Carlino (ed. Ravenna)

<— Segue

politica locale

marittima per le navi da crociera anche di grandi dimensioni, tutto sia bloccato da troppo tempo, perchè non c'è accordo su dove collocare i materiali di escavo dei fondali. Come pure è assurdo che la città non sia capace di offrire un biglietto unico per visitare i monumenti».

Cosa servirebbe?

«Una grande volontà di cambiamento della mentalità predominante e una maggiore capacità decisionale e operativa. Chi governa le istituzioni, la politica, l'economia e le forze sociali devono intraprendere iniziative coraggiose».

Da dove si dovrebbe partire?

«Perchè non rilanciare le iniziative per il riutilizzo dell'ex Sarom come area per nuove e avanzate attività cantieristiche, di centri di ricerca collegati all'università, di strutture capaci di accogliere eventi espositivi di rilevanza internazionale? La stessa industria manifatturiera può concorrere al rilancio del territorio, se si agevolano le iniziative innovative, capaci di essere competitive nel mercato globale».

Resta l'isolamento dovuto all'inadeguatezza dei collegamenti.

«È vero, anche perché sono scelte e realizzazioni che vanno ben oltre i nostri ristretti confini. Tuttavia con le nostre iniziative possiamo intervenire in maniera più incisiva e con più autorevolezza per contribuire a superare queste carenze infrastrutturali».

Il suo sembra un manifesto politico. Ha intenzione di rientrare in politica?

«No, assolutamente. La stagione del mio impegno politico è finita da tempo. Ora tocca alle generazioni più giovani, al loro entusiasmo, alla loro voglia di fare. Il compito della nostra generazione è quello di stimolarli e sostenerli».

Franco Gàbici.